

San Felice Porro da Cantalice



San Filippo Neri beve alla fiasca di San Felice da Cantalice, 1864, incisione su legno, Anton Seitz

“Gran giudizi di Dio si vedono! Frati di gran santità sono stati in questo convento e in sant’Eufemia che han fatte cose meravigliose in vita; e molti sono stati veduti in oratione in chiesa elevati da terra più in alto di qualsivoglia picca, et altre cose di stupore; e nella morte non se n’è parlato. Con tutto ciò il signor Iddio si degna d’esaltar tanto questa semplicità [frate Felice], che non ha dato segni di tanta gratia!”. (Archivio Provinciale dei Cappuccini, Roma. *Annali manoscritti*, I, f. 208-209).

Felice Porro nacque a Cantalice (Rieti) nel 1515, morì a Roma il 18 maggio 1587. Verso la fine del 1547 o l’inizio del 1548, si trasferì a Roma, presso la chiesa e il convento di San Nicola de’ Portiis, oggi Santa Croce e San Bonaventura de’ Lucchesi, che per lungo tempo furono abitati dai frati Cappuccini (1536-1631), chiamati dalla famiglia Colonna.

Felice Porro qui visse per quarant’anni, percorrendo le vie di Roma questuando pane, vino e olio per i frati e per i poveri. Si possono ancora vedere la chiesetta di Sant’Angelo, che servì ai frati da cimitero, l’ambiente di San Nicola de Portiis che fu adibito a Coro, la porticina dalla quale frate Felice serviva i poveri e, sulla sinistra della facciata della chiesa attuale, il primitivo ingresso al convento.

L’antica chiesetta di Sant’Angelo, seminterrata, sarebbe accessibile da una botola posta nel retro dell’abside, ma non è visitabile fino alla messa in sicurezza; sulle pareti sono ancora visibili dipinti murali. L’esterno della chiesetta successiva di San Nicola è visibile dal complesso “San Felice”, entrando in via della Dataria, 21 (munirsi del permesso del Quirinale). È costituita da un’aula unica quadrangolare ornata da una cornice con mensole di pietra racchiusa tra due file di mattoni tagliata a dente di pesce. Nella pianta del Bufalini (1551), la parete di fondo, che ora ha un andamento rettilineo, appare absidata. Le finestrelle quadrangolari sulle pareti laterali furono aperte nel 1631, sostituendo le due laterali centinate aperte ai lati dell’abside. Con vari interventi la chiesetta fu ampliata, assieme al convento, fino al 1580, quando fu intitolata a San Bonaventura da Bagnoregio. Fu allora che frate Felice si rifugiò nella vecchia chiesetta di san Nicola adibita a Coro, dicendo: “che mancano chiese grandi a Roma?”, in riferimento alla norma delle Costituzioni dei Cappuccini del 1536: *Le chiese etiam siano piccole, povere e oneste. Né vogliono quelle esser grande per poter predicare, che, sì come disse san Francesco, migliore esempio si dà a predicare ne le chiese de altri che ne le nostre, massime con offendere la santa povertà* (Cost. S. Eufemia V, n. 311).

Nel 1631 i Cappuccini si trasferirono nel nuovo convento nei pressi del palazzo Barberini, dove trasportarono molte cose dal vecchio convento, ceduto alla “Nazione lucchese”. Nel nuovo convento fu trasferita anche la celletta di San Felice e il sarcofago, dove fu sepolto il santo per volontà di Sisto V. Le Costituzioni dei Cappuccini prescrivevano: *Le celle in lunghezza e larghezza non passino nove palmi. In altezza dece. Le porte alte sette palmi e larghe due e mezzo, le finestre alte due e mezzo, larghe uno e mezzo, l’andito del dormitorio largo sei palmi (ivi)*. In quella abitata da frate Felice si vede il soffitto di calce e canne, la

finestrella che era protetta dall'impannata. Il sarcofago di epoca romana entro il quale sono stati racchiusi i resti di frate Felice, si può vedere nella chiesa della SS.ma Concezione in via Veneto.

Fu richiesto dal santo ancora in vita ad un suo amico, e vi fu sepolto per ordine di Sisto V. Partiti i Cappuccini, Urbano VIII fece restaurare il grande convento e lo destinò ad ospitare la famiglia pontificia nei periodi in cui il Papa risiedeva al Quirinale. Mentre concesse alla Nazione Lucchese la chiesa e la parte del convento sulla destra della facciata. Nella seconda metà del 1600 i lucchesi curarono una generale ristrutturazione della chiesa sotto la direzione dell'architetto Mattia De Rossi (1637-1695), fu rifatto il soffitto e decorato l'altare maggiore. Nel 1736 fu restaurato di nuovo l'altare maggiore con interventi dell'architetto Giovanni Antonio Perfetti e del pittore Raffaele Soavi. Fra il 1859 e il 1863, sotto la direzione dell'architetto Vespignani, fu sottoposta a un restauro radicale.

Chiesa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

via Vittorio Veneto, 27 – 00187 Roma

tel. +39 06 88803672

cappuccinilazio.com

pr.romana@ofmcap.org

www.youtube.com/watch?v=FozzSEZqa04

Chiesa di Santa Croce e San Bonaventura alla Pilotta

via dei Lucchesi, 3 – 00187 Roma

tel. +39 06 6792017

pr.romana@ofmcap.org

www.smr.org